

Testimone

Matteo, nel suo racconto, parla di due terremoti: uno alla crocifissione e uno alla risurrezione. Sono terremoti dello spirito che accompagnano il di-svelarsi della fede. La vicenda del nazareno si è chiusa brutalmente in mezzo all'indifferenza della gente e all'interrogarsi del discepolo sulla sconfitta di Gesù.

La determinazione di Anna, che agisce velocemente prima della festività, può spaventare il discepolo e, soprattutto, la condanna a morte può completamente disorientarlo. Il primo terremoto interroga sul dono della vita, rammenta il sacrificio del "servo di Jhwh" che muore per amore del suo popolo. Il secondo terremoto è diretto invece alla scoperta della vita. La pasqua ebraica si è conclusa e i mercanti hanno venduto i loro prodotti ai pellegrini accorsi a Gerusalemme. Pochi parlano di quel che è successo e nessuno nota i due discepoli che corrono verso il quartiere esseno alle prime luci dell'alba sulla collina di Sion a ovest della città. La tomba di Giuseppe d'Arimatea diventa, con i segni, le bende e il suo essere vuota, testimone della risurrezione. La tomba ricoperta dall'imperatore Adriano nel 72 d.C., scoperta dalla madre di Costantino nel IV sec., divisa e contesa, emblema della fragilità di uomini che rivendicano la proprietà e che il sultano Akim il folle tentò di distruggere, è ancora là a testimoniare la realtà del risorto.

La nostra fede si fonda sulla testimonianza di Giovanni e Pietro che hanno riconosciuto l'amore del maestro, visto la tomba vuota e rivisto la manifestazione di Gesù sul lago di Galilea. Il Gesù nudo, appeso, sconfitto, depresso sulla pietra, non è più chiuso nella tomba, è risorto. La pietra è rotolata via e il sepolcro vuoto è un grembo che ha partorito una nuova vita. Non è risorto come Lazzaro, che morirà di nuovo, non è stato rianimato, non si è reincarnato, non è solo legame di lutto, non è un ricordo, Gesù è il vivente.

Gesù risorto è presenza, è realtà della vita che vive in noi, è dialogo con il Padre: bisogna coglierlo nella manifestazione dello spirito, correre al sepolcro animati dall'affetto di Giovanni, dal timore di Pietro, dalla passione di Maria, dalla sicura determinazione della madre, da tutti quegli affetti che animano il nostro cuore nella generosità dei gesti. Maria vorrebbe trattenerlo, Pietro essere perdonato, Giovanni affettuosamente amato, tutti vorremmo ricevere sicurezza ma Cristo Gesù è oltre i nostri desideri, i nostri riti, le nostre chiese, è oltre la morte, egli ora è il germe della vita, risveglio per chi ama, intimità per chi incontra e nell'incontro con il povero attende il nostro gesto d'amore.

Nello scambio si manifesta il suo spirito, nel vuoto la presenza della fede, nell'abbandono l'accoglienza fiduciosa; passiamo così dalla paura della perdita al cuore ritrovato. La morte non può rinchiudere l'autore della vita, la tenebra non può oscurare la luce dello spirito, il male non può recidere l'amore, la nuova creazione nello spirito vive in noi e lo possiamo cercare là, dove ha deciso, per sempre, di abitare: in mezzo ai suoi fratelli. I due terremoti ci interrogano, ci scuotono e ci invitano ad andare oltre, a crescere e a credere in Cristo Gesù.
